

IL BRIGADIERE (Dai ricordi dell'ex allievo della Nunziatella Col. Antonio Verdicchio)

http://www.24mocorso.it/NU/saluto_ad_antonio_verdicchio.htm

Estate del 1958 : sono affacciato alla finestra della camera da letto sul lato che guardava la ferrovia, sto aspettando come sempre l'arrivo del diretto da Milano delle 17 e 35 sul quale c'era mio padre. E' un'abitudine ormai guardarlo quando scende dal treno e vederlo imboccare via Mazzini in direzione di casa. Anche quel pomeriggio vedo la sua sagoma chiara della divisa estiva stagliarsi sullo sfondo dei Platani. Lo aspetto davanti alla porta insieme a mio fratello. A lui fa molto piacere trovare i suoi figli quando rientra casa. Infatti suona il campanello e corriamo a baciarlo, entra si siede chiede un po' d'acqua e fa per accendersi la sigaretta. Si fruga in tutte le tasche per cercare l'accendino e il bocchino che gli avevo regalato con i miei risparmi per il suo compleanno. "Li ho dimenticati in treno", conclude. "Forse li ho appoggiati sul sedile e quando sono sceso non li ho rimessi in tasca pazienza". Ero costernato e preoccupato, mi dispiaceva soprattutto per il bocchino ma anche per l'accendino. "Vado alla stazione della polizia ferroviaria", decido con foga. "Ma no Tonino lascia perdere". "No ci vado subito", è detto fatto mi scapicollo giù per le scale e corro verso la stazione sotto il sole di giugno. Arrivo alla stazione al posto Polfer tutto sudato e con un palmo di lingua di fuori. Entro come un ciclone nell'ufficio e mi rivolgo all'unico agente presente, un appuntato grosso ed imponente con un paio di baffoni neri che se ne sta placidamente seduto alla scrivania facendosi vento con una cartella. Mi guarda incuriosito e mi chiede cosa voglio. "Scusi dove denunciare uno smarrimento di oggetti sul treno delle 17 e 35 quello che si è fermato prima, quello da Milano". "Che hai perduto?" "Non io, è stato mio padre, ha dimenticato il bocchino e l'accendino". "E che sarà mai, qualcuno l'avrà ormai presi", ribatte serafico quello. Io mi infurio, sento l'orecchio diventarmi rosso. "Senta mio padre è un maresciallo dell'esercito e lei mi deve stare a sentire", esclamai, come se avessi detto che mio padre era Maresciallo d'Italia. Nel vedere tanta foga in quell'omero con i capelli neri e tutto sudato, l'appuntato smette di sventolarsi e mi chiede. "Ma è veramente una cosa importante?" "Certo che è importante dannazione. Era un mio regalo". "Vabbuò, dammi i dati per la generalità del padre iscrizione degli oggetti". "Maresciallo Maggiore Domenico Verdicchio eccetera eccetera". "Lo sai che facimmo, mò telefonammo alla Polfer di Modena accusò avviammo le ricerche". Così dicendo alza il corpaccione dalla sedia e fa una serie di telefonate poi si volta me: "Si contento guagliò?". "Sì grazie ma la prego di avvertire mio padre quando avrete trovato le sue cose". "Non dubitate salutame Papà". Torno a casa a riferire tutto contento e speranzoso ma nessuno mi dice nemmeno grazie. Ci resto un po' male ma sono contento lo stesso.

1965 secondo anno di Nunziatella. Stazione di Fidenza licenza di Pasqua mese freddo e piovoso. Mi infilo nel sotto passaggio salgo le scale e passo davanti all'ufficio della Polfer dove davanti alla porta c'era un brigadiere grande e grosso con paio di baffoni grigi. Anche se nella mia personale graduatoria la polizia è un gradino sotto i carabinieri, questo anche per età è un superiore quindi va salutato. Passo la valigia nella mano sinistra, sposto indietro la mantella con il famoso e coreografico gesto e faccio un saluto non proprio d'ordinanza. Il Brigadiere sembra sorpreso ma risponde al saluto, proseguo ma dopo tre passi mi sento chiamare, "scusate allievo".

Ma che accidente vuole costui, penso un po' seccato, comunque mi giro, mi avvicino e "Mi dica" rispondo trascurando volutamente il prescritto, Comandi. Il brigadiere sembra non fare caso alla mia voluta indisciplina, mi guarda un momento e poi: "Scusate tanto ma voi vi chiamate Verdicchio?" Sono piuttosto sorpreso, sono conosciuto alla Compagnia Carabinieri,

non certo alla Polfer, in ogni caso rispondo affermativamente.

“e siete allievo della Nunziatella?”

Certamente, e non sono allievo ma istruttore, preciso una punta di vanità

“Voi non vi ricordate di me?”

“Assolutamente no, perché dovrei?”

“Poi l'accendino di vostro padre non fu ritrovato, che peccato!”

Accidenti ecco chi è il baffone di quel pomeriggio di giugno, si è ricordato di me.

“Come sta papà?”

Rispondo che morto nel 61.

“Uh Madonna, quanto mi dispiace”, esclama sinceramente addolorato; poi prendendomi sotto braccio, mi propone “istruttore bello ci vulimme fa' nu' caffè?”

Per quanto non sia un aficionado del caffè mi pare brutto rifiutare quindi accetto. “Venite trasite pure, mi invita entrando nel suo ufficio, e subito si mette a trafficare con fornello elettrico ed una napoletana dei tempi di Ferdinando IV di Borbone. “Certo che o caffè viene meglio assai con la napoletana”, e su questo sono fundamentalmente d'accordo. La caffettiera inizia a borbottare, con mossa lesta il baffone la rovescia, aspetta un momento e poi riempie due tazzine fumanti.

“Sentite, sentite che bellu caffè”, mi invita mentre sorseggia il suo con aria beata. Soffio sul caffè e ne bevo un sorso. “Madonna del Carmelo, questo è spremuta e' scarrafuni” come dice Edoardo nel primo atto di “Natale in casa Cupiello”

“Vi piace?”

Pare brutto dirgli che mi fa schifo e me ne mostro entusiasta, “è autentico caffè di Napoli”, mento sapendo di mentire. “E che tempo faceva a Napoli? Sapete io sono nato a Santa Maria Egiziaca”. Allora è vicino alla Nunziatella! Naturalmente a Napoli ho lasciato o' sole, o' mare, in realtà ho lasciato un freddo siberiano e un cielo del colore di questo caffè, ma non glielo dico per non disingannare questo brav'uomo. Facciamogli ricordare la sua Santa Maria Egiziaca dell'infanzia, c'o sole. Mi guardo attorno nell'ufficio spoglio: un calendario della polizia appeso al muro, un manifesto d'arruolamento, sulla parete di fondo una foto di un militare in uniforme. La guardo meglio: è un granatiere di Sardegna un caporale. Sotto la foto è appesa una medaglia col nastrino azzurro, è una medaglia di bronzo al Valor Militare. Il brigadiere si accorge del mio sguardo e dice: “quello sono io quando ero guaglione cumm'a vuie”. “Ma lei è stato nei Granatieri di Sardegna?” “Sì signore. 1° Reggimento Granatieri Guardie, compagnia controcarri da 47. Ho fatto due anni di guerra e tre di prigionia. Quando so' turnato aggio fatto o' concorso in polizia ed aggio cagnato divisa. Però mi sento sempre Granatiere d'o rre”. E' commovente l'attaccamento ai bianchi alamari di Sardegna in questo vecchiotto arenato in una cittadina di provincia, in attesa della pensione. “Dove ha combattuto?” gli domando.

Con molta semplicità, ma anche con fierezza, pronuncia un nome enorme “El Alamein”.

Una mano di ferro mi stringe il cuore e lo stritola in una morsa.

Il brigadiere è passato attraverso le propaggini dell'inferno, è stato bruciato dal fiato rovente del ghibli, ha affrontato col suo patetico ed inutile cannoncino 47/32 la marea corazzata britannica ed ha trascorso tre anni di giovinezza dietro al filo spinato del campo di concentramento.

“Anche mio padre ha combattuto ad El Alamein, nella la Divisione Ariete”. Riesco a mormorare con un groppo alla gola.

“Davvero, allora mi dispiace ancora di più ca' è morto, era nu' mio commilitone praticamente.” E' vero brigadiere mio, penso, era un tuo commilitone, stessa giovinezza bruciata sui campi di battaglia e dietro ai reticolati, una vita intera spesa in uniforme.

Ma tu almeno sei ancora vivo.

Mi avvicino al ritratto chiedendo "Permette Brigadiere?"

"Fate pure come a casa vostra, istruttore!"

Leggo le poche righe scritte sotto la medaglia di bronzo:

"Giovane caporale capo pezzo di compagnia controcarrò, sotto violento attacco di preponderanti forze corazzate avversarie, caduti il servente al pezzo ed il puntatore, sostituiva entrambi. Continuava da solo, il fuoco finchè, gravemente ferito, veniva raccolto dall'avversario, abbracciato alla canna del pezzo schiantato."

Non ho parole.

In compenso sento un pizzicorino agli occhi, ho di fronte non il solito brigadiere panzone ed imboscato, bensì un modesto ignoto e eroe, schiavo sol del dovere, un ferito di guerra al quale la Patria riconoscente ha gettato un posticino in polizia, come si fa ad un cane con l'osso. Nonostante tutto questo il nostro Brigadiere continua a fare il suo servizio con fedeltà ed onore, come ha fatto in guerra: La Patria lo ha ricompensato con una medaglietta di latta ed ha già fatto anche troppo.

In compenso lui ha versato il suo sangue.

"Brigadiere, se permette, le mie congratulazioni ed i sensi della mia più sincera ammirazione, veramente" e gli porgo la mano che lui stringe con forza.

"Grazie guagliò. Mi permetti di darti del tu?"

"Brigadiè, ma che pazziate? Mi avete visto con i calzoni corti potreste essere mio padre!"

"Allora m'a d'a fa' na gentilezza". " Brigadiè, a disposizione".

"Quando ritorni a Napoli, si nun ti dispiace, vai alla chiesa di Santa Maria Egiziaca ed accendi una candela alla cappella di Sant'Antonio".

"Brigadiè ne accenderò due, anch'io mi chiamo Antonio".

"Uè, o' veramente, vedi che combinazione". Si è fatto tardi, debbo andare, prendo congedo dal brigadiere che mi saluta con autentico affetto.

Quando arrivò sulla soglia della porta mi giro di scatto, batto i tacchi, e lo schiocco risuona come una fucilata sotto la pensilina della stazione di Fidenza, getto indietro il lembo della mantella e porto la mano alla visiera in un saluto di perfetta ordinanza.

"Agli ordini brigadiere! tuono come se avessi davanti a me un Generale Di Corpo D'armata. Il brigadiere si drizza in tutta la sua statura, risponde al saluto:"Grazie, istruttore, in libertà".

1977 la televisione (siamo negli anni di piombo) annuncia l'ennesimo attentato: drizzo le orecchie quando sento nominare Fidenza.

Pare che sia stato disposto un rudimentale ordigno sui binari poco fuori la stazione, su alcuni scambi nevralgici. Sono subito intervenuti due agenti della Polfer che hanno tentato di rimuovere l' ordigno anche perché stava arrivando un rapido. L'esplosione ha ferito gravemente un agente ed ucciso sul colpo il capo nucleo.

Siamo alle solite: delinquenti senza onore uccidono ammantandosi e nascondendosi dietro un'ideologia criminale.

E c'è pure qualcuno che li giustifica: ma scherziamo qua ci vogliono i plotoni di esecuzione!

La mattina dopo, domenica compro il giornale: in prima pagina l'articolo su quello che viene definito "presunto attentato". Bella dimostrazione di codardia editoriale, uno piazza mezzo chilo di tritolo su uno scambio giusto per fare un po' di allegria col botto. In seconda pagina altro servizio e ci sono le fotografie dei due agenti: uno è giovane, l'altro anziano,, con un paio di baffoni bianchi. Tra le lacrime che mi stanno scendendo copiose riesco appena a leggere che si chiamava Antonio.

Ricordando le sue parole mormoro, come una preghiera: "Brigadiere mio, a me le Guardie, per l'onore di Casa Savoia".

